

DANILO ROMEI

REGESTO  
DELLE OPERE GINEVRINE  
DI GREGORIO LETI

L'AMORE DI CARLO GONZAGA  
DUCA DI MANTOVA E DELLA CONTESSA  
MARGARITA DELLA ROVERE  
(1666)

Banca Dati "Nuovo Rinascimento"  
[www.nuovorinascimento.org](http://www.nuovorinascimento.org)

---

immesso in rete il 24 ottobre 2009

L'AMORE / DI / CARLO GONZAGA / DVCA DI MANTOA, / E DELLA CONTESSA / MARGARITA / DELLA ROVERE. / SCRITTO / Dal Signor GIVLIO CAPOCODA. / [marca] / RAGVSA / Appresso Fabio Fabi nell'anno 1666.

Esemplari consultati: BNCf: Palat.12.B.B.5.1.11 e Magl.4.7.37

Descrizione: 125 x 75 mm; [6], 281, [1] pp.; reg.: A-M<sub>12</sub>; carta uniforme. Stampato a Ginevra.

Bibliografia: Barcia VIII 9, Krivatsy 5.

## INDICE

- p. [1] L'AMORE / DI / CARLO GONZAGA / DVCA DI MANTOA, / E DELLA CONTESSA / MARGARITA / DELLA ROVERE. / SCRITTO / Dal Signor GIVLIO CAPOCODA. / [marca] / RAGVSA / Appresso Fabio Fabi nell'anno 1666.
- p. [2] [b.]
- p. [3] [fregio] / LO STAMPATORE / AL LETTORE. // [iniziale incisa: L]A mia intentione fu sempre di sodisfare alla tua curiosità [...]

[iniziale incisa: L]A mia intentione fu sempre di sodisfare alla tua curiosità , con la stampa di qualche operetta curiosa , ma il Mondo , o per meglio dire il nostro Secolo , hà vna certa infermità , che non si troua Medico , che possa guarirla , perche il Signor Secolo non sa dire il suo male , che però ti prego , di dar la colpa alla malatia del Mondo , non alla stampa,se non troui sodisfattione in ciò che leggi. [4] Ti giuro che più di quattro Auttori de' principali della Francia , e più di meza dozena de' più celebri dell' Italia , m'hanno detto più

volte , che non sanno più che cosa componere , per dar nell' humore degli Huomini curiosi , tanto loro nausano ciò che se gli appresenta. Non s'ama più nè il freddo , nè il caldo , nè il tiepido. Ogni vno vorrebbe esser seruito , in quello che non sa domandare , e credo che la maggior parte di quelli che domandano libri , sono come quell' altro , che domandaua ad vn Mercante per vestirsi, del panno , di qualche colore , che non fossi stato visto nel Mondo. Lo posso dire, perche l'hò [5] sperimentato , e ti dirò che non sono otto giorni , che vn Gentil'huomo Francese , venne nella mia Bottega , per comprar' alcun libro , che fossi secondo il suo humore , e richiestoli da me , qual fosse il suo humore , mi rispose, che non lo sapeua. Hora di questi tali se ne trouano migliaia nel Mondo, ond'è che gli Stampatori si veggono obligati di far appunto , come quel buon Caualiere, il quale non potendo mai in vn' infinità di Botteghe di Sellari trouar' vna sella, che andassi al suo Caua llo [sic] conforme il suo gusto , si risolue di farne far cento , per scieglierne vna di sua fantasia. Lettore tu m' intendi, [6] & io non t'intendo , ma t'intenderò quando haurai letto questa compositionetta che ti presento. Si tratta dell' amore d'vn Prencipe scritto d'vn' Auttore che l'hà seruito per molto tempo , & il quale non hà voluto attaccarsi che alla purità dell' Historia. Leggilo dunque con amore, e compatisci gli errori con discrezione.

- p. 1 [fregio] / L'AMORE / DI / CARLO GONZAGA, ec. // [iniziale incisa: G]LI errori de' Prencipi [...]
- p. 281 [...] è assai che habbi dato nel mio. // F I N E .
- p. [282] [b.]

## NOTA

«Questo romanzo» (come lo definisce Barcia VIII 9) «nel frontespizio ha la dicitura “... scritto dal signor Giulio Capocoda...” ma i bibliografi lo attribuiscono al Leti ritenendo tale nome un suo pseudonimo. Certamente Leti manipolò un ms. forse inviatogli da Casale Monferrato, città natale della contessa della Rovere e soggetta al duca di Mantova. Nella *Lettera al lettore* lo stampatore scrive che l'autore era stato per lungo tempo al servizio del duca; infatti gli avvenimenti sono narrati nei minimi particolari e riguardano tutta la sua vita, dall'infanzia a Mantova, a Casale, a Venezia, a Genova, all'assedio di Alessandria. Inoltre l'autore si mostra anche amico della contessa che copre continuamente di lodi» (p. 96).

Non direi che l'autore si mostri troppo «amico» (semmai si mostra indulgente) nei confronti della licenziosa «contessa», cioè di Margherita Della Rovere – come afferma Barcia –; al contrario si mostra «amico» della virtuosissima duchessa Isabella Clara d'Asburgo, la moglie (tutt'altro che così immacolata e inconsolabile – stando alle cronache –, come appare nella caratterizzazione letiana) del duca Carlo II di Gonzaga Nevers. C'è da aggiungere, inoltre, che Gregorio Leti per il solito si mostra assai ossequioso con i potenti in vita, screditando per lo più i defunti. Defunto il duca Carlo il 14 agosto 1665 in circostanze dubbie, la duchessa Isabella era rimasta reggente di Mantova e del Monferrato e dunque potente e in vita.

Circa la “fonte” possibile della narrazione, apprendo dalla *Nota biografica* dello stesso Barcia che nel 1659 «Leti rimane quattro mesi a Ginevra presso Mario Miroglio, ex canonico di Casale, suo lontano parente» (p. 23). Questo Mario Miroglio, della cui vita Leti stesso racconta i fatti salienti nella *Historia genevrina* (parte IV, l. III, pp. 241-244), era fratello di Gerolamo Miroglio che fu vescovo di Casale dal 29 novembre 1655 al 14 settembre 1679, ottenendo il pastorale – a dire di Leti medesimo – proprio grazie al favore della contessa Margherita, in cambio della garanzia di una complice indulgenza della chiesa locale. Forse è questo il filo che cuce Leti a Casale e agli amori di Carlo e Margherita, senza dimenticare che, allontanatosi definitivamente da Roma, egli aveva soggiornato per qualche tempo in Piemonte. Quanto a Giulio Capocoda, il servitore di casa Gonzaga che si pretende arte-

fice della narrazione, si tratta di una delle sue infinite maschere autoriali, dietro le quali è difficile capire che cosa realmente si celi. Una cosa è certa: anche ammesso che preesistano memorie, cronache o altro,<sup>1</sup> l'impianto della narrazione e la cifra stilistica sono schiettamente letiani. E schiettamente letiane sono le frequenti licenze dalla realtà storica, funzionali alla creazione di un organismo narrativo coeso.

Le edizioni segnalate dai bibliografi in anni anteriori non solo sono irreperibili ma inconciliabili con la cronologia del testo (che registra la morte del duca [avvenuta, come si è detto, il 14 agosto 1665; cfr. le pp. 275-276], almeno nella redazione che ci è nota).

Dell'edizione del 1666 esistono almeno due stati. Quello descritto da Barcia (che chiamerò A) si distingue principalmente per due legni assenti nell'altro, che chiamerò A<sub>1</sub>). Il primo, a p. [2], rappresenta in un ovale un amorino ignudo in una pioggia di fiammelle amorose che indica con la mano destra il sole; un cartiglio reca la scritta PER IESVM FACTA SVNT OMNIA. Il secondo, a p. [6], subito sotto la conclusione dell'avviso *Lo stampatore al lettore*, raffigura, affrontati in un cuore, i busti convenzionali del Petrarca e di Laura, con un amorino che scaglia una freccia. Debbono essere stati riciclati da qualche anteriore petrarchino. Ho riscontrato lo stato A nell'esemplare della BNCF segnato Magl.4.7.37,<sup>2</sup> lo stato A<sub>1</sub> nell'esemplare della BNCF segnato Palat.12.B.B.5.1.11, nonché nella riproduzione digitale presente in internet in *Google Books* il cui originale appartiene alla Bayerische Staatsbibliothek di Monaco.

Nel testo l'unica divergenza significativa riguarda la p. 6, che contiene probabili varianti d'autore (ma in entrambi gli stati perdura un errore evidente [*indenderò*]). Riproduco i due testi a fronte.

---

<sup>1</sup> In ogni caso la vicenda era già vulgata per le stampe, e non solo per le gazzette. Se ne veda la bibliografia in GINO BENZONI, voce *CARLO II GONZAGA NEVERS, duca di Mantova e del Monferato*, in *DBI*, 20, Roma, Ist. d. Enc. It., 1977, pp. 282b-287a.

<sup>2</sup> Il volumetto, recentemente restaurato, presenta delle carte con mancanze, che tuttavia non ostacolano l'analisi.

A

*Lettore tu m' intendi, [6] & io non t'intendo, ma t'indenderò quando haurai letto questo libretto. Si tratta dell' amore d'vn Prencipe scritto d'vn' Auttore che l'hà seruito molto tempo , e che non hà voluto attaccarsi che alla purità dell' Historia. Leggilo con amore , e compatisci gli errori con discrezione.*

A<sub>1</sub>

*Lettore tu m' intendi, [6] & io non t'intendo , ma t'indenderò quando haurai letto questa compositionetta che ti presenta. Si tratta dell' amore d'vn Prencipe scritto d'vn' Auttore che l'hà seruito per molto tempo , & il quale non hà voluto attaccarsi che alla purità dell' Historia. Leggilo dunque con amore, e compatisci gli errori con discrezione.*

La situazione è ulteriormente complicata dal fatto che del volume fu effettuata una ristampa del 1676 (con le stesse note tipografiche e la stessa impronta)<sup>3</sup> e che ne esistono esemplari (non registrati da Barcia) che portano la falsa (o erronea) data della *princeps* (1666). Ne ho riscontrato uno ancora in *Google Books*, senza esser riuscito a capire a quale biblioteca universitaria appartenesse l'originale. Purtroppo l'immensa e preziosissima iniziativa di Google è semplicemente disastrosa dal punto di vista dell'informazione bibliografica. Comunque l'esemplare in questione porta su una delle carte di guardia la nota di possesso *Chardon de la Rochette* e l'annotazione *N.B. Gregorio Leti c'est ici deguisé sous le nom de Giulio Capocoda*. Circa l'appartenenza di questi esemplari alla stampa del 1676 anziché a quella del 1666 non è possibile nutrire dubbio alcuno: il testo è stato interamente ricomposto,<sup>4</sup> anche se le divergenze tipografiche non sono clamorose e possono sfuggire a uno sguardo superficiale. Anche la carta risulta diversa: quella della *princeps* appare più morbida e più tendente al giallo paglierino. Sembra che l'autore non ci abbia rimesso le mani: la stampa del 1676 è una copia meccanica di A, con qualche ovvia correzione e molti errori introdotti *ex novo*.

---

<sup>3</sup> Un esemplare alla BNCF è segnato Magl.24.6.184.

<sup>4</sup> Com'è noto, a quel tempo le ristampe – così come si intendono oggi – erano tecnicamente impossibili, per il semplice motivo che le forme di stampa venivano scomposte giorno per giorno ed erano quindi irrecuperabili.

Sulla successione dei due stati A e A<sub>1</sub> mi sembra che non si possano avanzare congetture fondate. Il fatto che la stampa del 1676 dipenda da A non mi pare dirimente; neppure la presenza/assenza delle incisioni può essere interpretata in senso univoco (l'autore – ammesso che sia comparso in tipografia, come sarebbe stato necessario – potrebbe aver reclamato la soppressione di decorazione impertinente).

Naturalmente quando siamo in presenza di varianti interne alla stessa edizione soltanto una collazione completa di tutti gli esemplari esistenti potrebbe accertare la situazione reale. L'impresa non è alla mia portata; probabilmente è persino sproporzionata all'utilità pratica.

Dell'edizione del 1861 (che dipenderebbe da un manoscritto anziché da una stampa anteriore) non merita qui dare conto.